

NOTA ISRIL ON LINE

N° 14 - 2018

IL PATTO DELLA FABBRICA E LE SUE PROSPETTIVE

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



IL PATTO DELLA FABBRICA E LE SUE PROSPETTIVE

di Giuseppe BIANCHI

Il recente Patto della Fabbrica stipulato da Confindustria e Sindacato assume il suo maggiore rilievo nell'individuazione di un percorso di cui costituisce la prima tappa. Un percorso che deve portare ad un ammodernamento del sistema contrattuale nel duplice obiettivo di combinare crescita economica, miglioramento della competitività con crescita dei salari e riduzione delle disuguaglianze. In questa prospettiva le Confederazioni definiscono alcuni indirizzi per arrivare ad una "governance adattabile" della contrattazione collettiva e della bilateralità.

Un primo problema affrontato è quello di arginare la frammentazione del sistema contrattuale che si attiva con la nascita di Associazioni dei lavoratori e delle imprese minoritarie e con la stipula dei cosiddetti "contratti pirata". Gli indirizzi forniti dal Patto della Fabbrica tendono a fornire un modello di misurazione e di certificazione delle rappresentanze, sia dei lavoratori che delle imprese, al fine di garantire efficacia ed esigibilità dei contratti stipulati.

Più complesso il problema di ammodernare, nel suo assetto e nei suoi contenuti, la contrattazione collettiva. Riaffermati i due livelli del sistema contrattuale (nazionale e decentrato), le novità introdotte riguardano l'introduzione nel contratto nazionale del "trattamento economico complessivo" che ingloba elementi di welfare ed altre integrazioni salariali o normative generalizzate ed una non meglio precisata modifica del trattamento economico minimo "in ragione dei processi di trasformazione e/o di innovazione organizzativa". Al contratto nazionale viene inoltre assegnato il compito di incentivare la diffusione della contrattazione aziendale perché i salari possano crescere in funzione dei risultati aziendali nonché quello di estendere la sua capacità regolativa, anche attraverso la bilateralità, su materie quali welfare, formazione, sicurezza del lavoro, mercato del lavoro, partecipazione, sulla base anche di nuovi accordi interconfederali.

Queste novità rappresentano il meglio possibile nelle condizioni date delle nostre relazioni sociali. Ma nello stesso tempo indicano il percorso da compiere per quell'ammodernamento del sistema contrattuale evocato dal Patto.

Chi guarda alla Germania, ai paesi Nordici d'Europa, quali modelli positivi di crescita produttivistica e di buone relazioni contrattuali, deve rilevare che il contratto di settore non si limita a garantire i salari rispetto all'inflazione.

Le politiche contrattuali attivate in materia di salari e di orari di lavoro interagiscono con le performance medie di settore, avendo cura di rappresentare la maggior parte delle imprese e dei lavoratori. Per le imprese escluse, al di sotto o al di sopra del target prescelto, interviene la contrattazione aziendale con il compito di realizzare gli aggiustamenti salariali e normativi (in meno o in più) rispondenti alla diversa capacità economica delle singole imprese.

Un assetto contrattuale competitivo che stimola l'allineamento delle imprese su obiettivi di produttività e di competitività più avanzati. Capacità di cui fa difetto il nostro sistema contrattuale e che ne giustifica il suo ammodernamento.

In Italia, come rileva una recente pubblicazione della Confindustria (Alla radice delle diverse performance di impresa, 2016), le imprese più dinamiche ed espansive (non a caso dove avviene la contrattazione aziendale) sono una minoranza, non in grado di trainare il nostro sistema produttivo su target di produttività e di competitività di livello europeo.

Da qui l'obiettivo di Confindustria di attivare politiche, anche dal lato associativo, per innalzare il livello medio delle performance delle imprese.

Un obiettivo che, con il Patto della Fabbrica, viene condiviso con i Sindacati.

Sarà compito delle Associazioni categoriali delle imprese e dei lavoratori dare vita ad intese contrattuali in grado di riattivare il ruolo competitivo del rapporto salari/produttività tenendo conto delle variabili economiche e meta economiche di ciascun settore.